



Focus

IMMIGRAZIONE

Aggiornamento quotidiano sui temi di interesse di cittadini e lavoratori stranieri.
Newsletter ad uso esclusivamente interno e gratuito, riservata agli iscritti UIL.
Consultate www.uil.it/immigrazione.

Newsletter periodica d'informazione Anno XIX n. 08 - novembre 2021

Demografia e immigrazione ai tempi del Covid-19



Crollo della natalità (384 mila abitanti in meno), impoverimento della popolazione (5,6 milioni di poveri assoluti), crollo dei permessi di soggiorno (-40%), forte riduzione della mobilità interna ed internazionale, ulteriore calo della popolazione attiva e dei posti di lavoro (un terzo dei quali persi dagli stranieri). L'anno d'inizio pandemia, raccontato dagli esperti di Idos nel **Dossier Statistico Immigrazione**, ci consegna il ritratto di una società italiana fortemente indebolita, nei numeri, nelle speranze, come nelle prospettive: con un aumento delle disuguaglianze e di una perdita record di popolazione. Un quadro sociale, demografico, economico e di prospettiva a tinte fosche che necessita di un profondo ripensamento da parte dei policymakers, a partire dalle riforme richieste con urgenza dalla UE e dall'uso dei fondi del PNRR. La posta in gioco è la ripresa o il declino irreversibile dell'Italia.

In questo numero, un'ampia descrizione del Dossier e le posizioni della UIL.

...e inoltre

Dossier Immigrazione: i dati a pag. 2; valutazioni Uil a pag. 2; la pandemia e gli immigrati a pag. 5; donna straniera a pag. 6; immigrati in Liguria a pag. 6; il lavoro degli stranieri a pag. 7; Istat, nell'anno della pandemia crollano gli arrivi di stranieri a pag. 8; Mediterraneo a pag. 11; sindacato a pag. 12.



A cura del Servizio Lavoro, Coesione
e Territorio della UIL
Dipartimento Politiche Migratorie
Tel. 064753292 - 064744753 - Fax: 064744751
Email polterritoriali2@uil.it

Dossier Statistico Immigrazione - Idos



Per la prima volta in calo gli immigrati in Italia

Anticipazione del 31° Dossier Statistico Immigrazione a cura di IDOS, in collaborazione con Confronti e Istituto di Studi Politici "S. Pio V".



Dopo 20 anni di crescita ininterrotta, la presenza degli stranieri non equilibra più il saldo demografico naturale del Paese, in quanto non compensa il calo demografico. Si riducono sia i residenti che la forza lavoro, il cui tasso di occupazione diventa inferiore a quello degli italiani

L'Italia, in declino demografico da almeno sei anni, nel 2020 registra, per la prima volta da 20 anni a questa parte, anche il calo più alto della popolazione straniera. In un solo anno il Paese perde in tutto quasi 200mila abitanti e i residenti stranieri diminuiscono di 26.422 unità (-0,5%), attestandosi su 5.013.215. Sembrano quindi superati i tempi in cui la popolazione straniera residente compensava i saldi naturali negativi degli italiani. Il calo dei residenti stranieri è l'esito di diverse voci del bilancio demografico del 2020: iscrizioni all'anagrafe di stranieri arrivati direttamente dall'estero, cancellazioni di stranieri che hanno lasciato l'Italia per l'estero, cancellazioni effettuate d'ufficio per irreperibilità o perdita dei requisiti, acquisizioni di cittadinanza italiana da parte di stranieri, nascite e decessi registrati nell'anno.

A causa delle chiusure dovute alle misure di contenimento della pandemia, le iscrizioni dall'estero (177.304) di residenti stranieri calano di un terzo (-33,0%) rispetto al 2019 e di poco meno (-30,6%) rispetto alla media degli ultimi 5 anni. Quasi dimezzati anche gli stranieri cancellati per l'estero (29.682):

il 48,4% in meno del 2019. La differenza tra stranieri iscritti dall'estero e stranieri cancellati per l'estero (saldo migratorio estero) è quindi positiva (+147.622), ma più bassa di circa 58mila unità rispetto al 2019.

Guardando alla differenza tra nati e morti, l'Italia registra, anche a causa della pandemia, un incremento della mortalità che porta a un saldo naturale della popolazione totale negativo per 342.042 unità: la componente italiana perde, tra nati e morti, 392.108 persone, mentre quella straniera, grazie alle nascite, aumenta di 50.066. Gli stranieri, per la loro più giovane età, hanno patito meno gli effetti letali della pandemia ma, nonostante ciò, la loro mortalità è cresciuta in un anno del 25,5% (1.892 decessi in più del 2019) e registra l'incremento maggiore ...

<https://www.uil.it/documents/Rapporto%20Idos.pdf>

Leggi la sintesi del rapporto Idos:



SCHEDA DI SINTESI
DOSSIER 2021.pdf

Valutazioni UIL sul 31° Dossier Statistico Immigrazione di Idos

Intervento a Napoli di Giuseppe Casucci, Dipartimento Politiche Migratorie UIL



Si è tenuta, lo scorso 28 ottobre 2021, presso l'Università Federico II di Napoli, la presentazione del Dossier Immigrazione elaborato da IDOS per il 31° anno consecutivo. Il dibattito ha visto la presenza di numerosi esperti e docenti, l'Assessorato regionale all'Immigrazione e numerosi cittadini italiani e stranieri. Per la UIL erano presenti Francesca Cantini e Giuseppe Casucci del Dipartimento Nazionale Politiche migratorie della UIL, accompagnati Camilla Iovino e Osvaldo Nastasi, segretari regionali della UIL di Napoli e Campania.

[Pubblichiamo di seguito il testo del contributo UIL al dibattito.](#)

Il dossier immigrazione di quest'anno, proposto da Idos, mette in luce vari fattori critici

destinati ad influire notevolmente sulla performance della nostra società:

1. **Crollo della natalità: nel 2020** (404 mila nascite a fronte di 746 mila decessi), che esteso agli ultimi sette anni presenta una perdita di 1,1 milioni di abitanti nel nostro Paese. È dalla fine della II guerra mondiale che non avevamo un calo così consistente di popolazione. Inoltre, se si considera che il saldo con l'estero nel 2020 è stato negativo per 42000 unità, abbiamo l'anno scorso una perdita complessiva di popolazione di 384.000 persone, corrispondente ad una città come Firenze o Bari;
 2. **Impoverimento della popolazione ed ampliamento dei divari nel reddito:** l'anno scorso, l'incidenza della povertà assoluta per le famiglie composte solamente da italiani passa dal 4,9% al 6,0%, mentre per le famiglie con stranieri, che conoscono una diffusione del fenomeno molto più rilevante, la povertà sale di ben 3,7 punti percentuali, dal 22,0% al 26,7%, tornando ai livelli del 2018. **Su 5,6 milioni di residenti sotto la soglia di povertà assoluta (9,7% della popolazione complessiva), gli stranieri sono 1,5 milioni, 26,9% di tutti i poveri assoluti del Paese;**
 3. **Forte calo dei permessi di soggiorno di cittadini di paesi terzi che in un anno perdono il 7% della loro consistenza scendendo di quasi 300 mila unità, a 3.374.000.** Dipende anche dalle persone che hanno acquisito cittadinanza italiana (119 mila), ma questo non basta a spiegare il brusco decremento. In realtà quello che è calato è il numero di stranieri regolari, moltissimi dei quali è diventato invisibile. Infatti, sono diminuiti i permessi di soggiorno per lavoro (- 18,6%), per motivi di famiglia (- 4,6%) e di studio (-37,4%). **Se aggiungiamo a tutto questo i forti ritardi nella conclusione della procedura di emersione, abbiamo un quadro preoccupante di aumento della irregolarità di status tra i cittadini non comunitari in Italia, destinata per altro ad aggravarsi con l'interruzione a luglio della proroga nella durata dei permessi;**
 4. **Forte riduzione della mobilità interna ed internazionale:** con la pandemia, le iscrizioni anagrafiche dall'estero sono crollate del 30%, mentre i nuovi rilasci di permessi hanno registrato - 40%, tra frontiere chiuse e rallentamenti amministrativi;
 5. **Ulteriore riduzione della popolazione attiva:** a causa del calo delle nascite e dell'allungamento della vita, a diminuire è la popolazione nella fascia d'età lavorativa (da 15-64 anni già calata al 63,7%). Oggi gli ultra 65enni sono il 23,5% della popolazione totale, contro il 12,8% dei più giovani (fino a 14 anni).
- Un panorama, dunque, non roseo che riguarda la vita delle persone e le prospettive della nostra

economia e performance sociale. Il tutto in un quadro di scarsa capacità di gestione pubblica del fenomeno migratorio, vissuto in Italia come eterna emergenza, con persistenti difficoltà sul fronte dell'accoglienza ed ancor di più sull'integrazione. Basti pensare che il numero di rifugiati o richiedenti protezione accolti nei centri di accoglienza, è sceso dai 183.800 ospiti del 2017 a quasi 80 mila nel 2020. Questo anche a causa dei decreti sicurezza del 2018 che hanno prodotto l'espulsione di migliaia di persone da CAS e Cara. Persone gettate in mezzo ad una strada, senza mezzi di sussistenza, costretti a vivere in case abbandonate e messi più a rischio dallo scoppio della pandemia del Covid 19. C'è stata poi la dir poco scarsa "solidarietà" nell'Unione Europea sul piano della gestione dei flussi di profughi in arrivo, anche a causa della quale l'Italia ha finito per doversi far carico da sola degli sbarchi, subendo una pressione migratoria in aumento senza riuscire a gestirla positivamente (attualmente oltre 52 mila arrivi nel 2021, cifra doppia rispetto al 2020) e contrapponendo una politica di respingimenti mascherati sul fronte della rotta balcanica. Anche la procedura di emersione dal lavoro irregolare, terminata ad agosto del 2020, si è rivelata debole sul piano dell'emersione dalla clandestinità: anche a causa della pandemia l'esame e la conclusione delle pratiche sta prendendo tempi lunghissimi. Tutt'ora almeno il 50% delle domande non è stato ancora esaminato, lasciando nella precarietà 220 mila persone, le quali rischiano di ricevere un permesso di soggiorno temporaneo già scaduto oppure un permesso semestrale di ricerca occupazione. Ritardi insopportabili anche del decreto flussi 2021 che, a due mesi dalla fine dell'anno, non appare ancora all'orizzonte. Un'occasione che rischia di essere persa, proprio quando - con la modifica dei decreti sicurezza - sarebbe stato possibile ripristinare flussi d'ingresso per lavoro maggiormente consistenti, mettendo fine al blocco sostanziale degli ingressi legali per lavoro. Considerando il bisogno che avremo oggi e nel futuro di nuova forza lavoro, a causa della nostra bassa crescita demografica, la politica attuale - indifferente quando non ostile ai migranti - è l'esatto contrario di quello che sarebbe nostro interesse fare: la ricerca di immigrazione qualificata mirata sulle esigenze del mercato del lavoro e dei processi innovativi tecnologici ed amministrativi assolutamente necessari per il nostro Paese, che si spera possa essere attuati con il Pnrr.

Che cosa fare

Secondo il giudizio di molti studiosi, non si può sperare che l'afflusso di nuovi stranieri compensi adeguatamente il crescente gap demografico: infatti, i comportamenti riproduttivi delle famiglie straniere tendono lentamente ad allinearsi ai nostri (con una graduale discesa del numero di figli per coppia: 1,15 previsto da Istat

nel 2021). Infine, l'ingresso di nuovi migranti tende ad essere limitatissimo rispetto alle grandi cifre annuali registrate fino al 2010. Resta dunque imperativo il dover cambiare radicalmente la politica ed i servizi a favore della famiglia e della natalità. Qualcuno ha affermato che l'italianità rischia l'estinzione: forse è un giudizio drastico, ma non vi è dubbio che siamo in pieno inverno demografico (cosa per altro ribadita dal Santo Padre e dallo stesso Presidente Draghi). I migranti certo ci possono aiutare a rallentare la perdita di popolazione, ma da soli non possono salvarci. Decisioni forti vanno dunque prese e presto. È anche chiara la necessità di cambiare radicalmente le norme, adeguando risorse e servizi a sostegno delle famiglie e della natalità: senza servizi qualificati, senza incentivi economici mirati, senza lavoro stabile e certezza sul futuro, sarà difficile modificare l'atteggiamento culturale delle coppie italiane a ritardare il più possibile ed a limitare l'arrivo di nuovi figli. Ma è una strada senza alternative: bisogna mettere mano ed invertire la tendenza alla bassa natalità, pena gravi conseguenze antropologiche, sociali ed economiche per la nostra società. L'alternativa, se non facciamo niente, è il declino certo del nostro Paese: economico, sociale, culturale e politico. Sul fronte migratorio, inoltre, va attuata una politica di attrazione dei talenti, di valorizzazione e riconoscimento delle competenze acquisite all'estero, assieme alla gestione dei flussi d'ingresso per lavoro mirata a rispondere alle esigenze del mercato, sia produttivo che dei servizi. Invece che insultare, discriminare e respingere gli stranieri, è nel nostro interesse sviluppare una politica intelligente di accoglienza, integrazione, ricerca mirata di competenze, assieme al rispetto dei diritti umani e civili. L'immigrazione non ci salverà dal declino demografico, ma può aiutarci - assieme ad altre misure sociali - a provare ad invertire la rotta.

In generale il mercato del lavoro (la manodopera) e le stesse istituzioni ed associazioni pubbliche e private sono invecchiate pesantemente insieme alla società nel suo complesso e si sente un pressante bisogno di ricambio generazionale. Le persone anziane sono portate a guardare poco al limitato futuro che hanno davanti e dunque sono poco portate a programmare a medio e lungo periodo: una maggiore ed olistica prospettiva, invece, è quello di cui la nostra società ha urgente bisogno.

Conclusioni. In regime di fortissima evoluzione, cambio demografico mai visto, eccesso di debito, concorrenza tra Paesi e modelli di sviluppo diversi che assumerà accenti molto duri e soprattutto, uscendo dall'epoca del diritto universale, sarà difficile evitare la crescente rabbia sociale quando qualcuno o meglio molti scopriranno che gran parte dei diritti non esistono più e sono sostituiti da doveri pressanti. Molte categorie

protesteranno anche vivacemente e il collante sociale in un contesto di demografia come quello che ci attende risulterà difficilissimo da tenere. Ci aspetta una lunga stagione di sacrifici. Li può richiedere solo chi ha una visione del futuro realistica e non velleitaria, chi è preparato a gestire il futuro e non chi misura le scelte solo alla distanza del proprio naso, guardando ai problemi dentro i confini del proprio mandato elettorale e scaricando il costo delle proprie scelte sulle future generazioni. Il problema, il grosso insuperabile problema, è che le future generazioni saranno sempre più esigue. E quindi il conto da pagare ritorna molto rapidamente al mittente.




DOSSIER STATISTICO IMMIGRAZIONE 2021

Giovedì 28 ottobre 2021 - ore 10.30
Aula G3, Largo San Marcellino, Napoli
Dipartimento di Scienze Politiche, Università di Napoli Federico II

SALUTI ISTITUZIONALI
VITTORIO AMATO, DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II

IL "DOSSIER STATISTICO IMMIGRAZIONE 2021"
VIDEO DI PRESENTAZIONE

PRESENTAZIONE DEI CONTENUTI "DOSSIER STATISTICO IMMIGRAZIONE"
ROSA GATTI, REDATTRICE REGIONALE PER LA CAMPANIA, IDOS CENTRO STUDI E RICERCHE
ALESSIO BUONOMO, RICERCATORE, DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, UNIVERSITÀ DI NAPOLI FEDERICO II

INTERVENTI
MARIO MORCONE, ASSESSORE LEGALITÀ, SICUREZZA E IMMIGRAZIONE, REGIONE CAMPANIA
FRANCESCO DANDOLO, DELEGATO DEL Rettore PER PROBLEMATICHE E POLITICHE INERENTI MIGRANTI E RIFUGIATI
GIUSEPPE CASUCCI, COORDINATORE DEL DIPARTIMENTO POLITICHE MIGRATORIE, UIL NAZIONALE
THESE MUELLER, PASTORA VALDESE, TAVOLA VALDESE
FATOU DIARO, PRESIDENTESSA DELLA CONSULTA DEGLI IMMIGRATI, COMUNE DI NAPOLI
SAVARY RAVENDRA JEGANESAN, CONSIGLIERE AGGIUNTO, COMUNE DI NAPOLI

SALUTI CONCLUSIVI
GAETANO MANFREDI*, SINDACO DEL COMUNE DI NAPOLI

COORDINA I LAVORI
SALVATORE STROZZA, COORDINATORE MASTER II LIVELLO "GESTIONE DELLE MIGRAZIONI E DEI PROCESSI DI ACCOGLIENZA E INCLUSIONE"

Per informazioni
ROSAGATTI@UNINA.IT

IL VOLUME VERRÀ DISTRIBUITO GRATUITAMENTE AI PRESENTI FINO AD ESAURIMENTO COPIE.
SARÀ POSSIBILE SCARICARE GRATUITAMENTE IL DOSSIER STATISTICO IMMIGRAZIONE DAL SITO [WWW.IMMIGRATORESOCIOLOGIA.IT](http://www.immigratoresociologia.it)
L'ACCESSO ALLA SALA DELL'EVENTO È CONSENTITA SOLO AI POSSESSORI DI GREEN PASS E NEI LIMITI DEI POSTI DISPONIBILI SECONDO LA NORMATIVA VIGENTE.
*IN ATTESA DI CONFERMA.

Dossier. La pandemia vista dagli immigrati: perché l'Italia può diventare inospitale

Maurizio Ambrosini, L'Avvenire

Residenti stranieri, permessi e opportunità occupazionali in calo: il dossier Idos fotografa il conto salato dell'emergenza



Roma, 29/10/2021 - Gli immigrati in

Italia hanno pagato un conto salato alla crisi pandemica. Questo è il dato di fondo che emerge anche dal Dossier statistico immigrazione curato da Idos e giunto alla 31^a trentunesima edizione: una fonte di dati (e commenti) preziosa per discutere seriamente d'immigrazione nel nostro Paese. Le grandi crisi sociali ed economiche (guerre, carestie, disastri più o meno naturali, e appunto pandemie) quasi invariabilmente colpiscono in maniera sproporzionata le componenti più deboli della società. E gli immigrati lo sono, contrariamente alle retoriche vittimistiche che li descrivono come privilegiati nei confronti degli italiani. Esclusi dall'impiego pubblico, sono più esposti agli andamenti del mercato. Privi di cittadinanza e di una lunga residenza sul territorio, non possono fruire di varie misure di sostegno, come il Reddito di cittadinanza. Poco attrezzati, spesso, sul piano linguistico, culturale, istituzionale, stentano ad accedere anche alle misure a cui avrebbero diritto.

La pandemia ha anzitutto inciso sui nuovi ingressi. Benché nel mondo i migranti internazionali siano aumentati, raggiungendo la cifra di 281 milioni, in Italia sono diminuiti. In realtà l'immigrazione nel nostro Paese era stazionaria da una decina d'anni, a dispetto delle retoriche sull'invasione. La brusca frenata dell'economia e della mobilità internazionale provocata dal Covid 19 ha aggravato il fenomeno, imprimendo un segno negativo alle statistiche sui residenti: se ne contano 24mila in meno. Sono diminuiti di 74mila i permessi per lavoro, di 18mila quelli per studio. Sono scesi a 80mila i richiedenti asilo ospitati nel sistema di accoglienza, dimezzati rispetto al 2017.

Sul calo incide anche un fenomeno positivo, le acquisizioni di cittadinanza (133mila nel 2020). E

incide un fenomeno ambivalente, come le seconde migrazioni verso altri Paesi sviluppati che offrono maggiori opportunità. Nel complesso, tuttavia restrizioni inasprite per ragioni politiche, chiusure motivate dalla pandemia, crisi del mercato del lavoro hanno reso inospitale l'Italia per chi spera di potervi costruire un futuro migliore.

Sono inoltre rallentati i processi d'integrazione. Per esempio, gli acquisti di case sono dimezzati e si sono maggiormente concentrati in quartieri poveri e su abitazioni di bassa qualità.

Ma la crisi pandemica ha pesato soprattutto sulla partecipazione occupazionale. Nel 2020 si registrano 159mila occupati stranieri in meno, anche se gli immigrati rappresentano pur sempre oltre il 10% dell'occupazione registrata, in cifre 2,35 milioni. Il tasso di occupazione (57,3%) per la prima volta è sceso al di sotto della media nazionale. I dati non catturano inoltre il mondo dell'occupazione non dichiarata, in cui gli immigrati sono coinvolti in maniera diffusa: la contrazione dell'economia ha privato molti di questi lavoratori delle loro magre fonti di reddito. Fragili fra i fragili, le donne immigrate (che sono oltre la metà dei residenti stranieri, 51,9%, di nuovo in contrasto con le rappresentazioni prevalenti) hanno subito in maniera ancora più grave i contraccolpi della pandemia. Ben 109mila hanno perso il lavoro, 10% delle occupate straniere (contro 1,6% per le donne italiane). Il 14% è sottoccupato, ossia lavora meno di quanto vorrebbe. Il 42% è sovra istruito, ossia svolge un'occupazione di livello inferiore a quello a cui potrebbe ambire con i suoi titoli di studio. Più della metà si concentra in tre occupazioni: colf, assistenti familiari, addette alla pulizia. Per il 39,7% sono addette ai servizi domestici o di cura. Ora spira finalmente il vento della ripresa. Vari settori economici, come la ristorazione o l'edilizia, lamentano carenze di manodopera. Occorre un impegno istituzionale per far incontrare queste domande con l'offerta di lavoro anche straniera già disponibile. Ma servirà anche una nuova politica, auspicata dalla stessa titolare dell'Interno Luciana Lamorgese, delle quote d'ingresso ferme da anni a una quota ridicolmente insufficiente. Occupazione e sviluppo di un Paese si legano inestricabilmente anche all'accoglienza e alla valorizzazione del lavoro immigrato.

difficoltà per l'integrazione.

L'allarme nel Dossier

Immigrazione di IDOS (N. Galiè)

redazione



26/10/2021 -
"Con l'impossi-
della pandemia e
della crisi socio-
economica che
ne è seguita, in
un quadro
generale in cui
spesso sono

tornati ad aumentare i divari tra italiani e immigrati, essere donna e straniera si conferma fonte di accresciuta vulnerabilità: un doppio svantaggio con chiari riflessi nel tessuto occupazionale". Infatti, le donne straniere pagano il prezzo della crisi più di chiunque altro. È questo un altro dato che emerge dalle anticipazioni del Dossier Statistico Immigrazione curato da IDOS in collaborazione con Confronti e Istituto di Studi Politici "San Pio V", il quale sarà presentato il 28 ottobre a Roma presso il Nuovo Teatro Orione. Secondo il Dossier, "tra gli stranieri residenti in Italia - pari nell'insieme all'8,5% della popolazione del Paese - il 51,9% è una donna: oltre 2,6 milioni di persone alla fine del 2020". Si tratta di "una presenza rilevante e poliedrica che, pur nella diversità dei modelli migratori di riferimento, fin dagli anni '70 del secolo scorso ha fatto del protagonismo femminile una delle caratteristiche delle migrazioni verso l'Italia, che si riflette anche nell'inserimento lavorativo". Infatti, il Dossier rileva, citando fonti ISTAT, come "il 42% degli occupati stranieri è una donna (dato del tutto in linea con quello della popolazione italiana)". La pandemia ha approfondito la crisi economica portando ad un aumento della disoccupazione. Le donne pagano il prezzo maggiore poiché le immigrate svolgono lavori poco tutelati "e particolarmente esposti alla precarietà e alle restrizioni (oltre che al rischio di contagio)". Infatti, "più della metà lavora in sole 3 professioni: collaboratrici domestiche, badanti, addette alla pulizia di uffici ed esercizi commerciali (a fronte di 13 professioni per gli uomini stranieri e 20 per le donne italiane) e ben il 39,7% è un'addetta ai servizi domestici o di cura". La mancata regolarizzazione delle straniere - aggiunge il Dossier - le ha esposte - nel silenzio generale - ad una maggiore ricattabilità. Inoltre - si sottolinea - "la spiccata

concentrazione nel lavoro presso le famiglie ha fortemente limitato la possibilità delle lavoratrici straniere di contare sul blocco dei licenziamenti e sull'accesso alla cassa integrazione". Questi e altri sono i contributi che il Dossier di IDOS fornirà per la comprensione di un fenomeno sempre più grande e che chiede un intervento rapido da parte della politica. Si parla spesso di riforme - necessarie per uscire da una crisi che sembra infinita - eppure ci si dimentica di ampie fasce della popolazione - guarda caso le più deboli - che contribuiscono al benessere del Paese facendo sacrifici enormi dall'alto costo sociale, psicologico e umano. Il contributo di IDOS è il benvenuto in quanto permette una riflessione seria su questioni essenziali se si vuole progettare insieme - nel mondo post pandemico - un futuro che sia davvero inclusivo. È un tema che non riguarda solo gli immigrati ma il compimento di quei principi solidaristici che sono uno dei cardini della costituzione repubblicana.
Nazareno Galiè

Immigrazione: in Liguria Covid pesa su lavoro degli immigrati



©ANSA Immigrazione: in Liguria Covid pesa su lavoro degli immigrati

(ANSA) - GENOVA, 28 OTT - Nell'anno della pandemia in Liguria il numero degli stranieri residenti è rimasto sostanzialmente stabile, 140.478, un migliaio in più rispetto al 2019, ma sono diminuiti i soggiornanti, 107.549, il 6,1% in meno dell'anno precedente. Un fenomeno legato alla crisi del lavoro in quei settori dove gli immigrati sono più occupati: servizi, turismo, commercio e indotto. Emerge dal Dossier statistico immigrazione il cui capitolo sulla Liguria è realizzato dal centro studi Medì. "Su circa 10 mila posti di lavoro persi in Liguria nel 2020 - spiega Deborah Erminio, ricercatrice del centro studi Medì, redattrice insieme ad Andrea Torre del rapporto - quasi un quarto riguarda stranieri che in alcuni casi non hanno potuto rinnovare il permesso di soggiorno". Nonostante questo, è aumentata la somma di denaro inviata alle famiglie nei paesi d'origine: nel 2020 dalla Liguria sono stati inviati dagli stranieri 252.971 milioni di euro, l'8,7% più del 2019. In base al dossier sono 140.478 gli immigrati residenti in tutta la Regione, 900 più dell'anno precedente. A Genova sono 71.545 e rappresentano l'8,8% della popolazione.

La quota percentuale più alta rispetto alla popolazione complessiva è nell'Imperiese: 25.741 persone, il 12,3% del totale. Proprio l'Imperiese è l'unica provincia dove nel 2020 si è registrato un aumento di stranieri significativo, ossia del 3,4%. Da notare anche come negli ultimi 18 mesi, da gennaio 2020 a giugno 2021, siano diminuiti anche i migranti in accoglienza: -13,7%, 3188 a livello regionale. Per quanto riguarda le comunità straniere (dati luglio 2021) la più numerosa resta quella albanese, con 20.488 persone, seguita da Romania (19.952), Ecuador (15.409) e Marocco (14.188). "Negli ultimi anni abbiamo notato una crescita considerevoli delle comunità legate al sud est asiatico, soprattutto Bangladesh, +11,1%, e in parte Pakistan, +8,1% - afferma Erminio - nonché dall'area del Nord Africa, Tunisia, +6%, ed Egitto, +6,1%, anche se i numeri assoluti sono più ridotti". (ANSA).

Il lavoro degli stranieri vale 134 miliardi di euro, il 9% del Pil italiano

In base ai dati della **Fondazione Moressa**, quasi un terzo del valore aggiunto è in Lombardia (12% di quello regionale). Deriva dai servizi metà della <ricchezza> prodotta.

Di **Valentina Melis**, **Il Sole 24 Ore** del 13/10/2021

Il lavoro dei cittadini stranieri vale 134 miliardi e incide per il 9% sul prodotto interno lordo. È uno dei principali dati contenuti nel Rapporto annuale 2021 sull'economia dell'immigrazione a cura della Fondazione Leone Moressa, che sarà presentato a Roma venerdì 15 ottobre, alla Camera dei deputati. L'impatto della pandemia, a partire dall'anno scorso, si è fatto sentire anche sull'occupazione degli stranieri: rispetto al 2019, coloro che lavorano in Italia sono passati da oltre 2,5 milioni (il 10,7% degli occupati totali), a 2,34 milioni (il 10,2% degli occupati). Sono stati persi cioè quasi 160mila posti di lavoro, poco meno di 60mila di cittadini comunitari e 100mila di cittadini extracomunitari (si veda anche l'XI Rapporto annuale del ministero del Lavoro sugli stranieri occupati in Italia). Per la maggior parte, come è successo per i lavoratori italiani, le persone rimaste senza impiego sono confluite nella platea degli inattivi (che per gli stranieri, nel 2020, annovera 1,3 milioni di persone). Così, rispetto al 2019, si è ridotto anche il valore della "ricchezza" prodotta dagli stranieri: nel 2019 valeva infatti 14 miliardi in più, ovvero 148 miliardi, con una incidenza sul Pil del 9,5 per cento.

Il dettaglio regionale

Il calcolo del «Pil dell'immigrazione» è stato effettuato dalla Fondazione Leone Moressa a partire dal valore aggiunto prodotto dagli occupati in Italia e ipotizzando che a parità di

settore e di Regione la produttività degli occupati stranieri sia uguale a quella degli italiani. Sono stati usati i dati Istat relativi al valore aggiunto 2020 (1.490 miliardi), ripartiti su base territoriale e suddivisi poi per il numero degli occupati. Il quadro che ne emerge rivela che quasi il 30% del valore aggiunto prodotto dagli stranieri si concentra in Lombardia, dove vive il 23% dei lavoratori senza cittadinanza italiana. In quattro Regioni (Lombardia, Lazio, Emilia-Romagna e Veneto) il «Pil dell'immigrazione» incide per oltre il 10% sul Pil regionale.

I settori di attività

La maggior parte dei lavoratori stranieri (il 45%) è impiegata nei servizi (come la maggior parte dei lavoratori, anche italiani): da questo settore arriva il 51% della ricchezza prodotta (68,6 miliardi di euro). Segue la manifattura, che impiega un lavoratore straniero su cinque, e produce 28,5 miliardi di ricchezza. L'impatto sul Pil totale derivante dai servizi è meno consistente (7,7%), perchè, come nota Chiara Tronchin, ricercatrice della Fondazione Leone Moressa, rilevano anche gli impieghi svolti dagli stranieri: «Nei servizi - spiega - nonostante una elevata presenza di lavoratori stranieri, l'incidenza della ricchezza prodotta sul Pil è inferiore perchè questi lavoratori sono impiegati in mansioni di cura, di pulizia, o nel settore domestico, che sono ambiti a minore produzione di valore aggiunto». L'incidenza sul Pil della ricchezza prodotta dai



lavoratori stranieri è invece maggiore in agricoltura (17,9%), costruzioni (17,6%), alberghi e ristoranti (16,5%).

Emersione in forte ritardo

Continua intanto a rilento la procedura di emersione del lavoro irregolare degli stranieri nel settore domestico e in agricoltura avviata dal Dl Rilancio (Dl 34/2020, articolo 103): come ha riferito il sottosegretario all'Interno Ivan Scalfarotto (IV) in commissione Affari costituzionali alla Camera il 6 ottobre, su 207.870 domande presentate ormai nell'estate 2020, ne sono state definite positivamente presso gli sportelli unici dell'immigrazione 68.147 (il 32,7%), con la consegna agli interessati dei moduli per il rilascio del permesso di soggiorno.

Perché sono crollati i permessi di soggiorno agli extracomunitari?

Infodata: Il Sole 24 Ore del 31 ottobre 2021



È colpa della pandemia o soltanto il segnale di un nuovo passo verso la sistematica riduzione del flusso di migranti nel nostro Paese? Fatto sta che nel 2020 si è toccato un nuovo minimo: solo poco più di 100mila sono stati gli stranieri a cui è stato rilasciato un permesso di soggiorno. Parliamo ovviamente dei non comunitari: un crollo del 40% rispetto all'anno precedente, soltanto un sesto rispetto alla cifra toccata nel 2010. Ma appunto, la serie storica ci dice che il risultato particolarmente negativo dell'anno scorso è subito seguente ad un altro -30% nel 2019. E in quell'anno il Covid non c'era. Ad essere maggiormente colpiti sono i flussi per motivi di studio (-58% rispetto all'anno precedente) e quelli per motivi di asilo e richiesta umanitaria (-51%). I primi erano cresciuti fino a superare quota 30mila nel 2011, di cui oltre un terzo da Paesi asiatici. Nel 2019 erano già calati di 10mila l'anno, ma l'andamento era sostanzialmente stabile. Nel 2020, degli 8.500 studenti che hanno ottenuto il permesso di soggiorno in Italia più di 5mila provenivano dall'Asia, mentre il crollo maggiore è stato quello di statunitensi e canadesi, con una riduzione del 90% rispetto all'anno precedente. Le concessioni dei permessi per motivi di asilo ed umanitari invece sono in calo già dal 2017, quando si arrivò al picco di 100mila concessioni (di cui il 70% a favore di cittadini provenienti da un Paese africano). L'anno scorso la cifra è stata di circa 6.500 sui livelli del 2013. Fin qui i flussi: per quando riguarda invece la presenza stabile, questa nel 2020 è diminuita di circa 300mila unità, a quasi 3,4 milioni, in calo del 7% rispetto all'anno precedente. Nello stesso periodo nella nostra anagrafe sono stati registrati 120mila nuovi cittadini italiani, fenomeno che ha dunque contribuito in modo significativo, oltre alla riduzione del turnover, al decremento della popolazione straniera complessiva. I Paesi con le comunità più ampie sono il Marocco, seguito dall'Albania e quindi dalla Cina.

<https://www.infodata.ilssole24ore.com/2021/10/31/perche-crollati-permessi-soggiorno-agli-extracomunitari/>

Società



Nell'anno della pandemia crollano gli ingressi di cittadini non comunitari

Toccato il minimo storico dei nuovi flussi in ingresso. L'anno scorso sono stati rilasciati in Italia circa 106.500 nuovi permessi di soggiorno a cittadini non comunitari, il numero più basso degli ultimi 10 anni. In calo soprattutto i nuovi permessi concessi per studio (-58,1% rispetto all'anno precedente) e i permessi per asilo (-51%). I cittadini non comunitari regolarmente presenti calano del 7%, da 3.615.826 a 3.373.876 (dal 1° gennaio 2020 al 1° gennaio 2021), anche in conseguenza del crescente numero di persone che acquisiscono la cittadinanza italiana. Al 1° gennaio 2020 risiedono in Italia oltre 1 milione 250 mila persone nate con cittadinanza di un paese non comunitario che hanno acquisito quella italiana.

Nel corso del 2020 sono stati rilasciati in Italia 106.503 nuovi permessi di soggiorno, il numero più basso di nuovi ingressi degli ultimi 10 anni: quasi il 40% in meno rispetto a quelli emessi nel 2019. Già tra il 2018 e il 2019 era stata rilevata una netta diminuzione (-26,8%) dei nuovi permessi emessi, ma la limitazione degli spostamenti dovuta alla pandemia da Covid-19 ha comportato una ulteriore sensibile diminuzione; a questo si deve aggiungere che la pandemia ha comportato anche un ritardo nella lavorazione delle pratiche che potrebbe aver contribuito al basso numero di permessi concessi. Nella seconda metà del 2020, infatti, il Ministero dell'Interno ha registrato un aumento notevole degli sbarchi sulle coste italiane che solo in parte si è tradotto in una crescita dei permessi di soggiorno rilasciati, probabilmente per il ritardo nel disbrigo delle pratiche. Anche l'esame delle richieste di regolarizzazione avanzate in base all'articolo 103 del D.l. 34/2020 è risultato più lento rispetto a quanto avvenuto per le precedenti regolarizzazioni (pochissimi i casi esaminati entro il dicembre 2020) e verosimilmente saranno i flussi del 2021 a risentire del procedimento di regolarizzazione. Nel generale calo degli ingressi, alcuni paesi di cittadinanza hanno fatto registrare decrementi particolarmente evidenti: è il caso di Stati Uniti (-51,0%), Cina (-46,8%) e Ucraina (-46,4%). Per Nigeria (-24,9%) e Pakistan (-29,3%) le riduzioni dei flussi sono state invece più contenute. La diminuzione relativa maggiore ha interessato i permessi per studio, scesi del 58,1%

rispetto all'anno precedente. Nel 2020 sono stati rilasciati 8.552 documenti per studio, l'8% del totale dei permessi contro i 20.409 del 2019 (l'11% del totale). Il decremento era largamente atteso, vista la politica di chiusura attuata da molti paesi per contrastare la pandemia, ad esempio gli Stati Uniti che, tradizionalmente, alimentano un rilevante flusso di studenti verso il nostro Paese. I nuovi permessi per studio concessi agli statunitensi sono stati meno di 200 contro gli oltre 2.000 del 2019, con un calo superiore al 90%. In controtendenza sono cresciuti i nuovi permessi per studio concessi a cittadini pakistani (+14,6%). Nel 2020 quasi il 28% di tutti i permessi concessi per studio sono stati rilasciati a cittadini cinesi, che detengono il primato dei nuovi rilasci per questa motivazione, nonostante il calo degli ingressi.

Forte riduzione anche dei permessi per asilo

I permessi per asilo sono diminuiti del 51,1% rispetto all'anno precedente. In totale nel 2020 si sono registrati 13.467 nuovi permessi per richiesta di asilo e protezione internazionale (12,6% del totale dei nuovi permessi rilasciati). La diminuzione ha riguardato tutti i paesi non comunitari di principale provenienza, ma il calo relativo più evidente (superiore all'80% rispetto al 2019) ha interessato i cittadini indiani e ucraini. Anche i permessi per famiglia, principale motivazione di ingresso nel nostro paese, sono calati del 38,3% sull'anno precedente e coprono ormai quasi il 59% dei nuovi permessi rilasciati. Gli ingressi per lavoro hanno subito una contrazione meno intensa tra il 2019 e il 2020 (-8,8%) rispetto a quelli dovuti ad altre motivazioni. Tuttavia, gli arrivi per motivi lavorativi erano già a livelli molto bassi negli anni passati. In questo caso il calo non è generalizzato: per alcune delle principali cittadinanze la variazione relativa è stata ampiamente positiva, pur in un quadro di valori assoluti contenuti. Ciò è avvenuto per gli arrivi da Nigeria, Pakistan e Bangladesh. Anche altre collettività hanno fatto registrare un aumento, anche se meno evidente, dei nuovi ingressi per lavoro, come è avvenuto per l'Ucraina e il Marocco. Questa dinamica può essere in parte attribuita ai risultati della regolarizzazione che sebbene, come detto, non abbia ancora esplicitato completamente i suoi effetti, ha avuto comunque delle conseguenze per alcune collettività.

Proseguono i flussi per asilo dall'America Latina. Dopo il picco di ingressi per richiesta di asilo che si è avuto durante la crisi dei rifugiati nel Mediterraneo, già a partire dal 2018 è stato registrato un progressivo e sensibile ridimensionamento degli arrivi di persone in cerca di protezione. Anche i permessi per richiesta di asilo hanno risentito dell'emergenza Covid-19 e, nel corso del 2020, si è toccato il numero più basso di nuovi rilasci degli ultimi 10 anni: 13.467 contro gli oltre 48 mila registrati in media ogni anno nell'ultima decade. Il paese dal quale proviene la

maggior parte dei migranti arrivati nel 2020 in cerca di protezione è il Pakistan (3.683 permessi, il 27,3% degli ingressi per questo motivo), seguito, ma a lunga distanza, da Nigeria (1.395 ingressi, il 10,4% del totale) e Bangladesh (1.152, l'8,6% degli entrati per asilo). Continuano, ma più lentamente rispetto al 2019, i flussi in arrivo dall'America Latina (in particolare da El Salvador, Perù, Venezuela e Colombia). Questa è una novità abbastanza recente nel panorama migratorio italiano, caratterizzato in passato dalla prevalenza dei paesi africani e del subcontinente indiano nella graduatoria dei paesi di origine dei migranti per asilo. Soltanto due paesi africani (Nigeria e Somalia) figurano tra i primi 10 per origine dei flussi di persone in cerca di protezione. Per i cittadini somali e afgani si registra, in controtendenza rispetto all'andamento generale, un incremento degli ingressi. Sono piccoli numeri ma, nel caso dell'Afghanistan, si può leggere nell'aumento degli arrivi un primo segnale di fuga dalla situazione politica nel paese degenerata poi nel 2021.

Più uomini che donne in cerca di asilo: un trend in attenuazione

La prevalenza maschile nei flussi di arrivi in cerca di protezione internazionale rallenta. Se nel 2016 gli uomini rappresentavano l'88,4% dei migranti per asilo, nel 2020 superano di poco il 76%. La composizione per genere cambia in base ai diversi paesi di origine e per molte cittadinanze (soprattutto cittadini della Georgia, del Venezuela e della Colombia) la componente femminile predomina. Restano invece a netta prevalenza maschile i flussi dal Bangladesh e dal Pakistan. Aumenta (da poco più del 3% nel 2016 a oltre il 10% nel 2020) la quota di minori in ingresso per motivazioni connesse alla protezione. L'arrivo di ragazzi con meno di 18 anni è molto elevata e supera il 20% del totale dei nuovi ingressi per El Salvador e Perù e addirittura sfiora il 30% per la Nigeria. Risulta invece molto contenuta per Bangladesh (0,9%), Pakistan (2,3%) e Georgia (3,2%) Gli ingressi per asilo prevalgono rispetto alle altre motivazioni per alcuni paesi di cittadinanza (come il Pakistan) mentre per altri (come la Nigeria) si affiancano ai flussi per altre motivazioni.

Accelera il calo dei cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia

I cittadini non comunitari con regolare permesso di soggiorno in Italia sono diminuiti di circa il 7%, passando da 3.615.826 al 1° gennaio 2020 a 3.373.876 al 1° gennaio 2021. Concentrando l'attenzione sulle prime dieci cittadinanze, per tutte si registrano diminuzioni: dal -1,9% dell'Egitto al -8,5% dell'Albania. Per la collettività albanese il calo dei permessi può essere ricollegato anche alle numerose acquisizioni di cittadinanza che portano a una contrazione dei permessi di lungo periodo (come avviene anche per la comunità marocchina), i quali in generale

per le altre collettività tendono ad aumentare. L'uscita dal collettivo dei migranti con permessi di soggiorno di lungo periodo è ricollegabile all'acquisizione della cittadinanza italiana: sono infatti i cittadini non comunitari da più lungo tempo sul territorio a diventare cittadini italiani. La crescita relativa dei permessi di soggiorno di lungo periodo (che si attestano al 64,4% del totale dei permessi) è in generale piuttosto contenuta. In questo caso resta stabile intorno al 22% la quota di minori, a conferma della rilevante presenza di giovani fra i cittadini non comunitari. È bilanciata la distribuzione tra i sessi: 49,5 donne ogni 100 cittadini non comunitari presenti in Italia, un equilibrio che nasconde in realtà situazioni molto differenziate all'interno delle diverse collettività: le donne sfiorano il 79% del totale nella comunità ucraina ma rappresentano il 29,7% della collettività del Pakistan. Considerando le motivazioni dei soli permessi con scadenza (ad esclusione quindi dei soggiornanti di lungo periodo) il 52% dei cittadini non comunitari si trova in Italia per motivi di famiglia, il 27,8% per lavoro e il 13,6% per motivazioni connesse alla protezione internazionale.

Migranti non comunitari soprattutto nel Centro-nord

Anche se il Mezzogiorno rappresenta una porta di ingresso per molti migranti non comunitari, la loro presenza si concentra nel Centro-nord. Al 1° gennaio 2021 solo il 14% dei permessi è stato rilasciato o rinnovato nel Mezzogiorno dove, tra l'altro, a causa della riduzione dei flussi in arrivo, la diminuzione dei regolarmente soggiornanti è stata più sensibile tra il 2020 e il 2021. Nord e Mezzogiorno si differenziano anche per le motivazioni prevalenti del permesso: la quota di permessi di soggiorno per asilo e altre forme di protezione raggiunge il 9% al Sud e l'11% nelle Isole a fronte di una media nazionale inferiore al 5%. I permessi di lungo periodo si attestano invece intorno al 60% al Sud e sotto il 55% nelle Isole contro una media italiana superiore al 64%.

Meno stranieri e più "nuovi italiani"

Nonostante la pandemia, tra il 2019 e il 2020 sono aumentate le acquisizioni di cittadinanza. Il lungo iter necessario per la definizione delle richieste (spesso antecedenti l'acquisizione di almeno tre anni) e la digitalizzazione delle procedure hanno evidentemente contrastato gli effetti di calo congiunturale riscontrabile in altri casi. Nel corso del 2020 gli stranieri che hanno acquisito la cittadinanza sono 131.803 (+4% rispetto al 2019); il 90% circa (poco meno di 119mila) erano precedentemente cittadini non comunitari. L'incremento è da imputare totalmente alla crescita dei procedimenti riguardanti uomini (+11,6%) mentre la componente femminile risulta in calo (-3%) anche per il non trascurabile decremento dei procedimenti di acquisizione per matrimonio (-16,5%) che interessa da sempre soprattutto le donne. Scendono anche le

acquisizioni per elezione da parte dei nati in Italia al compimento del diciottesimo anno di età (-40,2%) e quelle per ius sanguinis (-30,9%). Nel primo caso si tratta di pratiche lavorate dai comuni interessate da una sospensione dei termini per il rallentamento delle attività degli uffici conseguente alla pandemia. Nel secondo caso la mobilità da un paese all'altro, divenuta più difficile, ha impedito ai discendenti di italiani emigrati di raggiungere l'Italia e richiedere la cittadinanza. Al contrario, le acquisizioni per residenza e - conseguentemente - quelle per trasmissione del diritto dai genitori ai minori sono aumentate rispettivamente del 25,7% e del 5,9% rispetto al 2019: nel 2020 quasi l'80% delle acquisizioni è avvenuta per residenza (48,5%) o per trasmissione (30,3%). Spiccano gli originari dell'Albania che hanno fatto registrare il maggior numero assoluto di acquisizioni, seguiti da marocchini, brasiliani, pakistani e dai cittadini del Bangladesh.

Per gli originari del Bangladesh quadruplicate le acquisizioni di cittadinanza

Tra le prime dieci collettività per acquisizioni di cittadinanza, si rilevano gli incrementi più alti per gli originari del Bangladesh. per i quali i provvedimenti sono quasi quadruplicati nel 2020, e per egiziani e pakistani, che hanno fatto registrare più del doppio delle pratiche andate a buon fine rispetto al 2019. Calano invece le acquisizioni degli originari della Macedonia del Nord e del Brasile (entrambi più del 30%). Per il Brasile la diminuzione è correlata a quella delle acquisizioni per ius sanguinis. Tra i primi dieci paesi per numero di acquisizioni di cittadinanza, gli originari del Marocco registrano la quota più elevata di acquisizioni per matrimonio (38%): sono soprattutto donne che sposano un "nuovo italiano" della stessa origine. Tra gli originari della Moldavia le acquisizioni per residenza sfiorano il 70% del totale. Per l'Egitto, invece, la maggior parte delle acquisizioni (oltre il 54,4%) riguarda minori ai quali i genitori hanno trasmesso il diritto. Tra il 2011 e il 2020 hanno preso la cittadinanza italiana quasi 1 milione e 250mila persone, di cui oltre 400mila minori diventati italiani per trasmissione del diritto dai genitori. Conseguentemente è cresciuto il numero di cittadini italiani per acquisizione di residenza nel nostro paese. Al 1° gennaio 2020 ci sono oltre 1,5 milioni di nuovi italiani, ossia persone straniere di nascita che hanno acquisito nel tempo la cittadinanza italiana; di questi, quasi un milione e 253mila sono originari di un paese non comunitario.

In Italia più di 200 mila nuovi cittadini di origine albanese

Ogni 100 stranieri ci sono in media 29 "nuovi cittadini" e per alcune collettività questo rapporto è molto più alto. Ad esempio, ogni 100 stranieri albanesi ci sono circa 50 italiani di origine albanese; per i marocchini lo stesso

rapporto è di circa 48 nuovi cittadini ogni 100 stranieri mentre per la collettività cinese sono solo 5 i nuovi cittadini ogni 100 stranieri. Tra le varie motivazioni pesa il fatto che la Cina sia uno dei pochi paesi che non riconoscono la doppia cittadinanza. In generale, è nato in Italia quasi il 25% dei cittadini non comunitari che hanno acquisito la cittadinanza. L'età media dei nuovi cittadini è di circa 37 anni, 10 anni più bassa di quella degli altri italiani ma più alta di circa tre anni rispetto a quella degli stranieri non comunitari residenti in Italia (in media 34 anni). La piramide dell'età dei nuovi italiani si differenzia molto da quella degli stranieri e presenta alcune "sporgenze" caratteristiche. La prima si evidenzia nella classe di età 15-19 anni che, insieme a quelle contigue, registra un numero di "nuovi italiani" più ampio delle classi precedenti e immediatamente successive. Questa situazione è riconducibile alla possibilità di accesso alla cittadinanza per trasmissione del diritto dai genitori ai figli minori e per elezione nel caso dei nati in Italia. L'altra sporgenza peculiare si ha tra le donne nella classe di età 45-49 e per gli uomini in quella 50-54 anni. Dal punto di vista territoriale, i nuovi cittadini sono fortemente concentrati in sei regioni del Centro-nord: Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Piemonte, Lazio e Toscana che da sole ospitano il 73,5% del totale. Solo in Lombardia risiede un quarto (il 25,5%) dei nuovi cittadini.

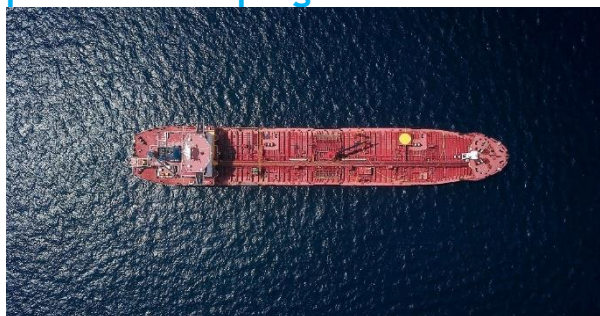
- [TESTO INTEGRALE E NOTA METODOLOGICA](#)(pdf 571 kb)
- [TAVOLE](#)(zip 350 kb)

Mediterraneo

ASGI

Associazione
per gli Studi Giuridici
sull'Immigrazione

Condanna di Asso 28: un precedente che può scardinare la prassi dei respingimenti in Libia



Il 13 ottobre il Tribunale di Napoli ha condannato il comandante di una nave privata, la Asso 28 della compagnia Augusta Offshore, per aver ricondotto in Libia oltre cento persone soccorse in mare.

La sentenza è storica perché per la prima volta il capitano di un'imbarcazione privata viene condannato per aver eseguito un respingimento di cittadini stranieri verso la Libia, dove, come noto, i migranti subiscono abusi, maltrattamenti, torture e sono esposti al rischio per la propria vita. In questo modo è stato colpito un tassello fondamentale della strategia di blocco degli arrivi dalla Libia e di delega del controllo delle frontiere da parte delle autorità italiane. L'evento risale al 30 luglio 2018, quando il rimorchiatore, che operava per conto della Mellitah Oil & Gas, intercettò un gommone con a bordo oltre 100 persone e, dopo aver informato dell'avvistamento la piattaforma petrolifera Sabratah, per la quale lavorava, venne istruito dalla piattaforma di intercettare il gommone per evitare, per motivi di sicurezza, che vi si avvicinasse. In seguito, l'Asso 28 si accostò alla piattaforma per prendere a bordo un ufficiale di dogana libico che, da quel momento in avanti, condusse le operazioni di soccorso e di riconduzione in Libia delle persone in fuga.

Le motivazioni saranno disponibili tra tre mesi, oggi sappiamo che il Tribunale ha ritenuto che la condotta del capitano integri i reati di "sbarco e abbandono arbitrario di persone", di cui all'art. 1155 del codice di navigazione, e di "abbandono di minore" di cui all'art. 591 del codice penale. ASGI, che si è costituita parte civile nel processo con gli avvocati Piergiorgio Weiss ed Ettore Zanoni, si augura che questa sentenza abbia un effetto dirompente sulle prassi di respingimento nel Mediterraneo centrale. Le premesse perché sia così ci sono: sono numerose le imbarcazioni private, che spesso operano per società italiane in quel tratto di mare, che eseguono, coordinate dalle autorità libiche e italiane, respingimenti verso la Libia. Finora queste prassi hanno goduto di una sostanziale impunità e per questo motivo sono state adottate in maniera sistematica dalle autorità italiane per impedire ai migranti di raggiungere le coste italiane senza assumere le conseguenze di una condotta manifestamente illegittima. Questa condanna ricorda che nessun capitano è esentato dal rispetto del diritto internazionale ed in particolare dalla necessità che i naufraghi siano condotti in un porto sicuro quale non è la Libia. Auspichiamo che questa condanna costituisca un importante precedente anche rispetto al respingimento verso la Libia di circa 150 persone, avvenuto nel luglio del 2018, ad opera della Asso 29, della medesima società Augusta Offshore. In questo caso, il respingimento era stato coordinato dalle autorità italiane di stanza a Tripoli coadiuvate dalle autorità libiche. Nel febbraio del 2021, cinque cittadini eritrei, con il sostegno delle associazioni ASGI e Amnesty International Italia, hanno avviato un giudizio nei confronti delle autorità italiane, dell'Augusta

Offshore e del comandante della nave Asso Ventinove chiedendo che venga dichiarato illegittimo il respingimento operato nei loro confronti, che li ha esposti a mesi di detenzione arbitraria e violenze in violazione, fra gli altri, del loro diritto di asilo. La prima udienza di trattazione è fissata per il 7 dicembre 2021 e si attende con interesse l'esito di questo ulteriore processo.

Sindacato

Protocollo di collaborazione sindacale Italia Moldavia sui diritti dei lavoratori migranti

La cerimonia si è svolta presso la UIL Nazionale, sala multimediale, alla presenza dei segretari confederali Ivana Veronese (UIL), Giulio Romani (Cisl), Giuseppe Massafra (Cgil) - per parte italiana; la parte moldava (CNSM) era rappresentata dal Vicepresidente (Sergiu Sainciuc) e dal responsabile del dipartimento protezione economia e sociale (Sergiu Ircu).

Roma, 21 ottobre 2021 - La

collaborazione internazionale tra trade unions è oltre modo importante quando la tutela contrattuale riguarda lavoratori stranieri che hanno lasciato il proprio Paese per cercare in un altro migliori prospettive di vita; e questo in quanto i lavoratori migranti - per la loro stessa condizione - risultano essere più fragili e meno protetti rispetto agli autoctoni. Per questo motivo Cgil, Cisl, Uil e la Confederazione Sindacale Nazionale della Moldavia (CNSM) hanno firmato ieri un protocollo di collaborazione sindacale per la tutela dei diritti dei circa 120 mila lavoratori moldavi che vivono in Italia. La cerimonia della firma dell'agreement si è svolta nel pomeriggio presso la sede nazionale della UIL, alla presenza di una delegazione guidata dal Vicepresidente della CNSM Sergiu Sainciuc. Nel corso dello stesso evento si è provveduto alla sottoscrizione del documento da parte dei Segretari Confederali Ivana Veronese (UIL), Giulio Romani (Cisl), Giuseppe Massafra Cgil, per parte italiana, mentre la parte sindacale moldava è stata rappresentata dal vicepresidente della CNSM.

Il protocollo di collaborazione tra sindacati riguarda soprattutto la tutela dei diritti contrattuali, previdenziali e di sicurezza sociale, nonché il supporto alle necessità amministrative dei migranti (tramite i patronati) ed impegna le parti ad un maggior dialogo e scambio di informazioni e buone pratiche. Il protocollo rinnova un precedente agreement già firmato nel 2013 dagli stessi sindacati moldavi ed italiani ed assume maggiore rilevanza anche alla luce

dell'accordo previdenziale sottoscritto lo scorso 18 giugno tra Governo italiano e Governo della Moldavia. L'accordo tra Repubblica Italiana e Repubblica Moldava, che è stato sottoscritto dal Ministro del Lavoro *Andrea Orlando* e la Presidente *Maia Sandu*, intende semplificare il flusso di dati e informazioni tra le Istituzioni di previdenza e assistenza sociale nei due Paesi (in Italia, come noto, è l'INPS). Tali istituzioni si impegnano a garantire certezza giuridica nel tutelare i diritti inerenti all'attività lavorativa. Il tutto in condizioni di assoluta reciprocità. Tale intesa, per diventare operativa, dovrà ora essere recepita dai rispettivi parlamenti.

In allegato il testo dell'accordo di cooperazione sindacale e gli accordi governativi in materia previdenziale *Italia - Moldavia (accordi che dovranno ora essere ratificati dai rispettivi parlamenti)*



Accordo di



Accordo_in_materia



Allegato_A_approv

cooperazione sui di_di_sicurezza_socialato_dal_Garante_.pc

